

LIBERETÀ

FRIULI VENEZIA GIULIA

Periodico del Sindacato dei pensionati della Cgil

spi.cgilfvg.it

SPECIALE
CONGRESSO

ANNO 27 N. 2 - SETTEMBRE 2022 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% NE/UD

LA CGIL A CONGRESSO

LE NOSTRE PROPOSTE
PER CAMBIARE IL PAESE



XXI CONGRESSO
NAZIONALE
SPI CGIL
Verona 2023

L'INTERESSE
GENERALE

STATO SOCIALE RAPPRESENTANZA COMUNITÀ COMPLESSITÀ

Congresso ed elezioni, scelte da non delegare

di Roberto Treu *Segretario generale Spi Cgil Fvg*

Dai primi giorni di ottobre lo Spi e la Cgil avviano i propri congressi. **Si tratta dell'appuntamento più importante per un'organizzazione democratica come il sindacato**, perché è il congresso, attraverso la libera partecipazione e il contributo degli iscritti, che traccia gli obiettivi, le linee organizzative, elegge gli organismi direttivi. Ed è a questo cruciale appuntamento, che arriva in una fase di forte criticità econo-

mica, sociale e politica, che è quasi interamente dedicato questo numero di Liberetà. Nelle pagine che seguono, infatti, trovate le date e le sedi di tutti gli appuntamenti, dalle assemblee territoriali ai congressi di lega, territoriali e regionale. Abbiamo inoltre sintetizzato le due proposte alternative di documento politico che sono state approvate dal direttivo nazionale della Cgil: sarà il più votato tra questi due documenti a dettare le strategie

della Cgil nei prossimi quattro anni. Il congresso, lo dicevamo, arriva in un momento cruciale per le prospettive del Paese e dell'Europa, alle prese con una **guerra dalle conseguenze devastanti** non solo sul piano umanitario, ma anche a livello economico. Mai come in questo momento va rinnovato pertanto l'appello a riprendere in mano le fila che possano contrastare l'escalation del conflitto, condurre a un cessate il fuoco e

all'avvio di un processo di pace. La difficile e precaria ripresa avviata nel 2021, in questo quadro, rischia di segnare una gravissima battuta d'arresto. E l'aumento dei prezzi dell'energia, dei carburanti e delle materie prime, oltre a mettere alle corde le imprese e a rischio tanti posti di lavoro, aggrava le difficoltà delle famiglie, dei lavoratori come dei pensionati.

continua a pagina 3

► **In crisi soprattutto i pensionati.**

Necessario un tetto europeo al prezzo del gas. Lo Spi: «Tassare al 100% gli extraprofitti dei fornitori e colpire le speculazioni»

Se l'autunno del lavoro sarà caldo, a causa dei venti di crisi che soffiano sulle imprese, rischia di essere decisamente freddo l'inverno delle famiglie italiane. Colpa, inutile dirlo, del costo del gas, cresciuto esponenzialmente rispetto allo scorso inverno e più che raddoppiato rispetto al 2020-2021.

LUCE E GAS, CONTO DA 2.500 EURO L'ANNO

Il conto dell'energia e del gas sta diventando insostenibile per le famiglie a reddito basso, e pesa parecchio anche sui redditi medi. Federconsumatori ha stimato infatti in **1.500 euro** la spesa annuale media in **metano** necessaria per riscaldare un **appartamento da 100 metri quadri**. Ancora peggio per gli impianti riscaldati a **gasolio**, dove la spesa me-

Bollette, famiglie alle corde

Gli aiuti vanno rafforzati



dia per riscaldare una casa delle stesse dimensioni sale a **2.300 euro**, e il conto è salito in modo esponenziale anche per chi si affida a una stufa: se il costo della legna da ardere continua a salire, quello del pellet è addirittura triplicato, portando la spesa a un livello molto vicino a quello del gas. A causa delle speculazioni l'effetto gas si fa sentire anche sui costi dell'energia, che pure dovrebbero esserne slegati,

o quantomeno subirne solo in parte le conseguenze. I Gli importi delle bollette sono quasi raddoppiati rispetto al 2021 (**+91%**) e il loro ammontare annuo, per una famiglia media, supera ormai i **1.000 euro**. Tra **luce e gas**, quindi, se ne vanno **2.500 euro all'anno**, più di **200 euro al mese**.

SOS PENSIONATI

Il peso delle bollette, già gravoso per una famiglia

a reddito medio, diventa difficilmente sostenibile per i pensionati monoreddito, soprattutto nei mesi invernali. Da qui le richieste che i sindacati e le associazioni dei consumatori continuano a sostenere a livello nazionale e locale. Tra le misure in vigore dal quarto trimestre dello scorso anno, e al momento prorogate fino a tutto il 2022, l'azzeramento degli oneri sociali sulle bollette di luce e gas e l'innalzamento da 8mila a 12mila euro del tetto Isee per accedere al bonus sociale su energia e gas. A finanziare questi interventi il **prelievo sugli extra profitti** delle aziende fornitrici, che lo Spi e la Cgil chiedono di **innalzare al 100%**. Tra le richieste avanzate all'attuale Governo, e a quello che verrà, anche quella di battersi per l'adozione di un **tetto Ue al costo del gas** e di varare

misure capaci di **contrastare in modo più efficace la speculazione** sui prezzi energetici.

LE MISURE LOCALI

Non basta richiamare le famiglie a comportamenti più virtuosi in materia di consumi energetici: troppi italiani, soprattutto tra i pensionati, non ce la fanno a pagare le bollette. Tutti devono prenderne atto: Governo, Regioni e Comuni, promuovendo interventi a sostegno delle famiglie anche a livello locale. Tra questi un **maggiore impegno dei Comuni** a dirottare sulla **riduzione e la rateizzazione delle bollette i proventi delle utility** di cui sono azionisti, concentrando gli aiuti sulle fasce più bisognose della popolazione, a partire da una **moratoria dei distacchi** in caso di mancato pagamento.

Sanità in crisi, prosegue la mobilitazione

Liste di attesa in crescita, guardie mediche chiuse, medici di base in pensione senza essere rimpiazzati. L'estate, nonostante la progressiva discesa dei contagi e dei ricoveri Covid, non ha certo contribuito a migliorare la situazione fortemente critica della sanità regionale. Ad ammetterlo lo stesso assessore Riccardi, che nel corso di una recente audizione consiliare ha "certificato" un deficit di «diverse centinaia di operatori sanitari». L'emergenza è grave, come denunciano da lunghi mesi lo Spi, la Cgil e gli oltre 15mila cittadini della regione che hanno sottoscritto la petizione in difesa della sanità pubblica, presentata a fine aprile in Consiglio regionale per denunciare il peggioramento complessivo dei servizi e dire basta all'aumento del ricorso al privato nell'erogazione dei servizi.

Nel corso di questi mesi la mobilitazione non si è fermata



Roberto Treu, segretario generale Spi Cgil Fvg

e ha visto in prima fila lo Spi, anche attraverso una partecipata campagna di spettacoli teatrali di strada nelle piazze della regione, condotta con la partecipazione di attori professionisti, per sensibilizzare l'opinione pubblica e tenere alta l'attenzione sui temi al centro della petizione. Su tutti l'esigenza di varare un programma straordinario di concorsi e stabilizzazioni per colmare il grave deficit di personale e consentire un piano strutturale di recupero dei tempi di attesa di visite, esami e interventi chirurgici.

La mobilitazione, quindi, riprende con più forza di prima, anche in vista della discussione della legge di bilancio 2023, che rappresenta il prossimo, fondamentale banco di prova per la Giunta regionale, sorda finora ai gridi di allarme e alle richieste del sindacato di un confronto a tutto campo sulle politiche sociosanitarie.

LIBER & TA'

Proprietario
Spi Cgil Friuli Venezia Giulia

Editore
Cronaca Fvg s.a.s
via Malignani 8 - Udine

Numero di iscrizione al Roc
20027

Registrazione
Tribunale di Trieste n. 934 del 21/5/96

Direttore responsabile
Antonello Rodio

Redazione
via Malignani 8 - 33100 Udine

Stampa
Centro Servizi Editoriali
Grisignano di Zocco (Vi)

Dlgs n. 196/2003 - Codice in materia
di protezione dei dati personali

La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono forniti direttamente all'editore dalle segreterie comprensoriali dello Spi-Cgil del Fvg. I suoi dati, nel rispetto del D.Lgs.196/2003, non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere o telefonare allo Spi regionale.

Tutto il congresso data per data

► **Guida ai temi e a tutti gli appuntamenti, dalle assemblee territoriali fino alle tappe finali, regionale e nazionale**

Quattro anni dopo, la Cgil e lo Spi tornano a **congresso**. Solo quattro anni, ma il mondo che abbiamo davanti è un altro. Due anni e mezzo di pandemia, la guerra e la crisi energetica hanno sconvolto il pianeta, mandato in tilt la globalizzazione, stravolto gli scenari economici e produttivi. Hanno anche aggravato le disuguaglianze, accelerato i processi di concentrazione della ricchezza, mostrato le inefficienze dei nostri sistemi di assistenza sanitaria e di protezione sociale. Hanno messo a nudo la **debolezza del mercato**, di un sistema mondiale basato sulla **globalizzazione** e sulla delocalizzazione della produzione di materie prime nei Paesi a basso costo del lavoro. **Temi e considerazioni, questi, al centro del documento congressuale Il lavoro crea al futuro**, adottato a larghissima maggioranza dal direttivo nazionale del 20 giugno, e del documento di minoranza **Le radici del sindacato**, sottoscritto da sei componenti del direttivo nazionale. All'illustrazione dei due documenti, sui quali si incentrerà il dibattito congressuale, sono dedicate le pagine centrali di questo giornale.

IL VIA DOPO LE ELEZIONI

Il sempre più difficile scenario internazionale e del nostro Paese, reso ancora più complesso dalla **crisi del Governo Draghi** e dalle **elezioni politiche** cui siamo chiamati il **25 settembre**, è il quadro di riferimento obbligato per il lungo percorso congressuale dello Spi e della Cgil. Un percorso che per lo Spi partirà a metà

ottobre (da pagina 10 a 12 tutte le date nei quattro comprensori) con le assemblee territoriali, per concludersi con il **congresso regionale di Cervignano**, in programma il **23 gennaio**, e infine con la quattro giorni di Verona, dal 21 al 24 febbraio. Discuteremo e approveremo con i nostri iscritti i nostri obiettivi e le nostre piattaforme, eleggeremo i nostri rappresentanti di lega, di comprensorio, regionali e nazionali. Contribuiremo a definire le proposte e le battaglie che la Cgil porterà avanti, da qui ai prossimi quattro anni, sul territorio, in regione e a livello nazionale.

IL CONGRESSO E LA CRISI

Speravamo che questo congresso potesse essere l'occasione per discutere delle politiche di rilancio dell'economia, del lavoro e di rafforzamento del welfare dopo la bufera del Covid. La



sede dove definire le nostre proposte sull'utilizzo dei fondi del Pnrr.

Ci troviamo invece a discutere delle strategie da adottare per ridurre l'impatto di una **crisi** che sta già picchiando duro e che potrebbe avere effetti devastanti: sulle imprese, sui redditi di lavoro e pensionati, sulle prospettive di **riforma fiscale e previdenziale**, sulla difesa e sul **rilancio della sanità** e del nostro sistema di assistenza, sulle **politiche per la**

casa e per la **non autosufficienza**.

IL RUOLO DELLO SPI

Il Sindacato pensionati Cgil continuerà a stare in campo anche su questo, con l'obiettivo – si legge nel documento **Stato sociale, rappresentanza, comunità, complessità**, elaborato dallo Spi nazionale in vista del congresso – di offrire un messaggio di comunità e appartenenza a pensionati,

lavoratori e cittadini, di aprire spazi aggiuntivi di appartenenza, di rappresentanza e di confederalità, anche attraverso l'azione della **contrattazione sociale** nei territori, di battersi non solo per migliorare le condizioni di vita e di reddito degli anziani, ma anche per «valori di riferimento quali antifascismo, pace, libertà, democrazia, uguaglianza, solidarietà, dignità, partecipazione, indelebilmente impressi nel nostro codice genetico».

Congresso ed elezioni, scelte da non delegare

segue dalla prima pagina

È in questo scenario che si è consumata la crisi del Governo Draghi, aprendo la strada alle elezioni del 25 settembre. Gli italiani, con un anno di anticipo rispetto alla fine della legislatura e con molte, fondamentali scadenze da rispettare, prima fra le quali la prosecuzione degli investimenti Pnrr, sono chiamati a votare un nuovo Parlamento, dal quale uscirà il Governo destinato a guidare il Paese.

Partecipare al voto è lo strumento più potente in mano a ogni cittadino per incidere sulle politiche del proprio Paese e delle proprie comunità locali. Non fosse che per questo, è un diritto dovere che va esercitato:

non votando, infatti, deleghiamo la scelta ad altri. Una delega che equivale a una rinuncia, e una rinuncia che indebolisce la democrazia.

Più di un italiano su 4, nel 2018, ha rifiutato di esprimere il suo voto, quasi che le scelte di un Governo e di un Parlamento fossero indipendenti dai partiti che li compongono. Non è così, e per comprenderlo basta una rapida occhiata ai programmi delle diverse coalizioni. La flat tax promessa dal centrodestra, ad esempio, è l'esatto opposto di quel sistema fiscale equo e progressivo che la Cgil rivendica dagli anni. Né vediamo traccia, nei programmi di centrodestra, di quelle misure che rivendichiamo: **lotta al lavoro povero** e precario, **aumento del potere di acquisto di salari e**

pensioni, investimenti e assunzioni per **rafforzare la sanità pubblica e la scuola, contrasto all'evasione fiscale** e al lavoro nero, rilancio delle politiche di genere per **una vera uguaglianza tra uomo e donna**, nel lavoro, in famiglia e nella società. Non sappiamo quale Governo uscirà dalle elezioni, ma sappiamo quale sarà quello più dannoso per le aspettative di lavoratori e pensionati. È con questa consapevolezza, per difendere la nostra bella Costituzione messa in pericolo dalle forze che vogliono modificarla, e per **sostenere le forze più vicine ai nostri valori** e ai nostri obiettivi, che andremo a votare il **25 settembre**.

Roberto Treu

Segretario generale Spi Cgil Fvg



SPECIALE CONGRESSI - I DOCUMENTI

IL LAVORO CREA IL FUTURO

► Il documento 1, primo firmatario Maurizio Landini: «Un sindacato più forte e rappresentativo per arginare la crisi»

Di fronte alla crisi più profonda dal dopoguerra, dobbiamo misurarci con eventi straordinariamente complessi: la pandemia, la sfida del clima, la trasformazione digitale e del lavoro, il calo demografico, il ritorno della guerra in Europa.

Nello scenario nazionale, contrattazione collettiva e la solidarietà sono gli strumenti che possono permettere di migliorare le condizioni di lavoro e di affermare una reale giustizia sociale. In questi anni non è stato così. Nel nome della **globalizzazione**, il lavoro ha perso valore e tutele, la ricchezza si è concentrata nelle mani di pochi, le multinazionali hanno prevalso sulla politica e sugli Stati. La disuguaglianza e i divari generazionali, di genere e territoriali sono aumentati, la precarietà e il lavoro povero sono più diffusi. La Cgil ha voluto affermare la centralità del lavoro con la **contrattazione**, con le **vertenze**, con iniziative come il Piano per il Lavoro, la Carta dei Diritti, i referendum. Nel pieno della pandemia, ha strappato i **protocolli su salute e sicurezza**, il **blocco dei licenziamenti**, il rinnovo di molti **contratti nazionali**, il ripristino della clausola sociale sugli appalti, i protocolli sul lavoro pubblico, quello sull'**attuazione del Pnrr** e altri importanti risultati. Ha proclamato lo **sciopero generale** (16 dicembre 2021) quando le risposte su fisco, lotta alla precarietà, politiche industriali, pensioni, non sono state all'altezza. Insieme ai risultati, permangono evidenti difficoltà. Anche per questo abbiamo deciso di cambiare il nostro

modello organizzativo, per rafforzare la nostra capacità di rappresentanza nei luoghi di lavoro e nel territorio.

La crisi della politica

Nel pieno di una crisi globale e sistemica, le forze politiche stentano a rappresentare le istanze del mondo del lavoro e ad esprimere un progetto di cambiamento. La crescita in tutta Europa di una destra nazionalista e xenofoba colpisce la partecipazione democratica e il mondo del lavoro e propone un modello di società non coerente con i nostri valori. Non a caso il sindacato, anche in Italia, è un bersaglio di questi movimenti.

No alla logica delle armi, sì a un'Europa più forte, giusta e solidale

L'inaccettabile decisione della Russia di invadere l'Ucraina segna un ritorno alla guerra come strumento di riduzione delle controverse internazionali e alla logica dei blocchi militari. Bisogna adoperarsi per fermare il conflitto e conquistare il negoziato, fermando le politiche di riarmo. È necessario che l'Europa maturi una propria visione autonoma, che si doti di una politica estera e di difesa comune, fondata sul concetto di sicurezza condivisa. Lavoratori e pensionati sono



Il documento «Il lavoro crea il futuro» è stato approvato dal direttivo nazionale Cgil del 20 giugno a larghissima maggioranza dei suoi componenti

tra coloro che maggiormente subiscono le conseguenze delle guerre, ed è anche per questo che il sindacato è chiamato a costruire le condizioni per affermare una nuova qualità dello sviluppo fondata su pace, cooperazione tra i popoli, qualità del lavoro e delle produzioni, universalità del welfare. L'inflazione e la corsa incontrollata dei prezzi dell'energia e delle materie prime stanno mettendo a rischio intere filiere industriali. Inoltre, la contrazione delle esportazioni e delle importazioni sta producendo una gravissima crisi alimentare che colpisce in particolare i Paesi più poveri, alimentando i flussi migratori. Tutto questo im-

pone all'Italia e all'Europa politiche basate su obiettivi comuni che puntino da un lato alla tutela dei livelli occupazionali e dei diritti fondamentali del lavoro, dall'altro all'adozione di reali politiche d'integrazione dei migranti. Anche in quest'ottica riteniamo non rinviabile una profonda revisione dei trattati Ue, per dare potere legislativo al Parlamento europeo e superare il meccanismo decisionale basato sull'unanimità. Una riforma che non può prescindere da una revisione della governance economica, a partire dal superamento del Fiscal Compact e del Patto di stabilità.

Il ruolo del sindacato

La crisi della rappresentanza e della politica va affrontata in tutta la sua profondità. La parola sinistra non sta più ad indicare la centralità del lavoro: questo ha contribuito a cambiare la composizione sociale delle forze di sinistra, indebolendo il contrasto a vecchie e nuove povertà. In questo contesto hanno preso forza le pulsioni populiste. La crisi del lavoro è la crisi della sinistra e ha contribuito a limare le differenze tra gli schieramenti sul lavoro, sulle pensioni, sul fisco. La politica, pertanto, deve tornare a rappresentare i diritti e gli interessi materiali dei lavoratori.

Non puntiamo a essere un sindacato di opposizione o di governo. Il nostro compito è quello di sviluppare, in totale autonomia, un'azione di pressione, critica e sfida nei confronti del sistema politico preso nel suo complesso, realizzare accordi con le imprese, con il Governo e con le istituzioni, portare avanti un progetto di cambiamento fondato sui bisogni e sugli interessi di chi rappresentiamo.

Con questo Congresso vogliamo lanciare a Cisl e Uil la proposta di un modello sindacale capace di restituire unità del mondo del lavoro e più forza alle sue rappresentanze. Le nuove forme di produzione e la crescita del lavoro povero ci impongono di rivendicare nuovi spazi e nuovi diritti, ma contrapporre due modelli, il sindacato conflittuale e quello partecipativo, non ha



assolutamente alcun senso, perché questi due momenti sono intrecciati uno all'altro.

I compiti del congresso

Il Congresso è chiamato ad attuare le decisioni assunte all'Assemblea organizzativa su temi fondamentali per il futuro del sindacato: il rapporto con i giovani, le strategie per incrementare gli iscritti e rafforzare le loro tutele, il ruolo centrale del territorio e delle Camere del Lavoro, le politiche di genere, il contrasto a ogni forma di violenza e discriminazione, la piena inclusione dei lavoratori migranti nel sindacato, il protagonismo dei delegati e delle leghe Spi, la digitalizzazione, la centralità della formazione. Il Congresso è inoltre l'occasione per procedere nella declinazione di un nuovo modello di sviluppo, assieme a chi, come noi, intende essere protagonista di un cambiamento profondo della società, fondato sui diritti, sulle libertà e sulla pace.

Rafforzare la contrattazione

La centralità del contratto nazionale La contrattazione è un'argine fondamentale ai fenomeni di ricatto a cui sono esposti i lavoratori. La nuova stagione contrattuale deve puntare a incrementi salariali che rispondano alla crescita dell'inflazione reale e a rafforzare l'inclusione delle diverse tipologie contrattuali, per superare la precarietà e le discriminazioni di genere e generazionali. Si deve puntare inoltre a una decisa riduzione del numero dei Ccnl. A sostegno di questi obiettivi è utile un provvedimento legislativo di sostegno all'esercizio della contrattazione collettiva, che assegni validità generale ai contenuti dei contratti nazionali e certifichi la rappresentanza delle parti che li stipulano. È necessario inoltre valorizzare gli enti e gli strumenti bilaterali, rafforzandone la funzionalità e la trasparenza.

Elezioni ed estensione delle rappresentanze sin-

dacali Per dare più forza alla democrazia nei luoghi di lavoro, alla rappresentanza e alla contrattazione integrativa serve un impegno straordinario per sostenere un processo di elezione delle Rsu in tutti i luoghi di lavoro con almeno 15 dipendenti, sperimentando per quelle con meno di 15 addetti forme di rappresentanza a livello territoriale, sempre elette dai lavoratori.

Rafforzare la contrattazione territoriale La contrattazione territoriale, anche alla luce del Pnrr e dei fondi europei, rappresenta l'obiettivo strategico per favorire la sostenibilità sociale, economica e ambientale, per la diffusione di un sistema dei diritti omogeneo in tutto il Paese, dando riposte concrete sia ai diritti del lavoro che a quelli di cittadinanza. Questo richiede una forte capacità di interlocuzione e di trattativa con le istituzioni pubbliche, unite a un costante confronto con le associazioni del territorio e la società civile. A fianco della contrattazione sociale, va rafforzata la contrattazione territoriale sullo sviluppo,

guardando a obiettivi legati a green economy, digitalizzazione, riqualificazione urbana, messa in sicurezza del territorio, valorizzazione del patrimonio artistico-culturale, integrazione dei migranti, formazione, qualificazione dei servizi.

Orari, salari e formazione

La riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario è un obiettivo strategico, che richiede anche una necessaria legislazione di sostegno. Le piattaforme per il rinnovo dei Ccnl in scadenza, pertanto, dovranno porsi l'obiettivo della crescita del complesso delle retribuzioni, a partire dal riconoscimento dell'inflazione effettiva, quindi superando il riferimento dell'Ipca depurato dall'energia. Quanto alla contrattazione di secondo livello, andranno consolidate le quote del salario variabile.

Va inoltre perseguita una maggiore redistribuzione della massa salariale tra le lavoratrici e i lavoratori. Sul salario minimo, è condivisibile la proposta del ministero del Lavoro di prendere a riferimento il trattamento economico complessivo definito dal Ccnl di settore.

Il diritto alla formazione e alla conoscenza La formazione continua e permanente deve essere riconosciuta come diritto soggettivo e universale, fondamentale per contrastare la precarietà e la disuguaglianza, e da garantire attraverso un più stretto collegamento con il sistema dell'istruzione e attraverso il ruolo fondamentale della contrattazione, sostenuto dagli enti bilaterali e dai fondi interprofessionali.

Innovazione tecnologica e organizzazione del lavoro Occorre dare un carattere continuo e strutturale alla contrattazione sul lavoro agile e al lavoro su piattaforme digitali, entrambi in forte sviluppo. Il forte impatto dell'innovazione tecnologica sull'organizzazione del lavoro va gestito e governato, per evitare che la transizione digitale produca svantaggi per i lavoratori, favorire i

processi di riconversione ecologica, migliorare le politiche sulla sostenibilità e le prospettive occupazionali e di formazione.

La negoziazione delle politiche pubbliche Durante la fase acuta della pandemia, l'azione sindacale ha saputo mettere in campo strumenti importanti di negoziazione e di tutela del lavoro, che vanno presi a riferimento per affrontare le sfide del salto tecnologico, della transizione ambientale e demografica e dell'aggravarsi delle disuguaglianze. Occorre garantire e riconoscere questo ruolo anche negli ambiti e per le scelte ordinarie di decisione dei processi di innovazione economica e sociale, sia a livello nazionale che a livello territoriale, in un quadro di regole chiare e condivise.

Tutelare il lavoro: meno precarietà, più legalità e sicurezza

Gli investimenti pubblici devono essere orientati alla piena occupazione, al contrasto della precarietà, del lavoro nero e del sommerso. Un mercato del lavoro più regolato e meno precario è la prima risposta ai divari di genere e generazionali, che devono essere superati, individuando quei diritti universali che devono essere garantiti indipendentemente dalla tipologia e dal contratto di lavoro.

Vanno aboliti pertanto il contratto a chiamata e i rapporti privi di contribuzione come le collaborazioni occasionali, vanno ridotti e regolamentati il ricorso al part-time e ai contratti a termine, perseguendo il vincolo alla stabilizzazione. Proponiamo anche un contratto unico di ingresso a contenuto formativo e il rafforzamento dell'apprendistato. Quanto al lavoro autonomo, non può essere

continua a pagina 6

continua da pagina 5

uno strumento di dumping sul costo del lavoro: da qui la necessità di introdurre l'equo compenso delle partite Iva. Bisogna inoltre rafforzare la presa in carico dei disoccupati, garantire il diritto al lavoro dei disabili, potenziare i percorsi di formazione e riqualificazione, anche in continuità occupazionale. I percorsi di alternanza scuola lavoro devono essere restituiti all'autonoma progettazione delle scuole, quantificando le ore dedicate, escludendone l'obbligatorietà e garantendo il rispetto della sicurezza. Per contrastare la frammentazione del lavoro, è indispensabile dare rappresentanza piena alle diverse forme di lavoro e di appalti presenti nei siti. Vanno eletti i delegati di sito e di filiera, gli Rls o Rlst, estesi e garantiti i diritti sindacali e di informazione. Per dire no a una competitività basata sulla contrazione dei costi e dei diritti, bisogna inoltre sostenere processi di reinternalizzazione, estendere agli appalti privati i diritti ottenuti nel codice dei contratti pubblici.

Il contrasto alla precarietà e ad ogni forma di sfruttamento contribuisce anche ad arginare la crescita dell'economia illegale e alla criminalità, da contrastare anche attraverso il confronto sistematico con le istituzioni, il controllo della filiera degli appalti, l'adozione e l'estensione di leggi specifiche e di adeguate azioni in campo giudiziario.

La lotta per la sicurezza sul lavoro richiede adeguati investimenti pubblici, la presenza capillare di Rls e Rlst, una campagna straordinaria di formazione rivolta ai responsabili aziendali, ai delegati e ai lavoratori, un potenziamento dei servizi ispettivi, l'istituzione di una unica banca dati fra Inail, Inps e tutti i soggetti pubblici coinvolti, specifiche piattaforme sulla prevenzione, l'attuazione della Patente a

punti per le imprese e l'introduzione dell'aggravante in caso di colpa per morti sul lavoro.

Sviluppo sostenibile e transizione ecologica

Tra le conseguenze della guerra in Ucraina, c'è la prospettiva di un riassetto globale del lavoro, delle tecnologie, della logistica, e il rischio di un fallimento della sfida climatica. Il nostro modello di sviluppo va ridefinito, in un quadro in cui lo Stato assuma la gestione degli strumenti regolatori del mercato e sia il perno del posizionamento competitivo del Paese.

Inoltre occorre coordinare le politiche governate dalle amministrazioni centrali con quelle delle istituzioni territoriali. L'Italia e l'Europa hanno bisogno di nuove politiche industriali. Serve un ruolo più operativo e meno burocratico del Mise e di Invitalia, serve un'Agenzia per lo sviluppo per generare e ricostruire le filiere produttive, una sinergia delle grandi aziende pubbliche o partecipate per orientare gli investimenti nelle filiere innovative e nelle energie rinnovabili, in particolare nel Mezzogiorno, che rischia di essere l'area più colpita dal progressivo abbandono dell'economia fossile e dalle delocalizzazioni, che vanno contrastate in ogni modo, preservando la nostra vocazione manifatturiera.

L'economia circolare deve segnare il nuovo modello di produzione e di consumo, bisogna contrastare la sotto-capitalizzazione e la scarsa propensione all'innovazione delle piccole e micro imprese. Il ruolo della scienza e della ricerca sarà decisivo in questa transizione, che va gestita attraverso un Piano nazionale capace di garantire da un lato occupazione e diritti dei lavoratori, dall'altro



strumenti normativi, fiscali e finanziari che favoriscano la riconversione verde. Anche l'Ue deve fare un salto di qualità, dal momento che i poteri sin qui esercitati sono troppo condizionati da una visione mercatista piuttosto che sistemica.

Piena occupazione, riqualificazione dei territori e delle città

Il primo strumento per puntare alla piena occupazione è il rafforzamento degli investimenti pubblici e della spesa ordinaria, per sostenere gli investimenti privati e le scelte del Pnnr. Il secondo strumento è un Piano per la piena e buona occupazione, che definisca vincoli occupazionali per i settori privati, rafforzi diritti e tutele, introduca un Reddito di garanzia e continuità per favorire la riqualificazione delle competenze, vari un piano straordinario di assunzioni pubbliche. Anche la contrattazione può contribuire a questo obiet-

tivi, attraverso accordi che favoriscano in particolare l'occupazione giovanile e femminile.

Le città sono teatro di forti contraddizioni e disegualanze sociali ed economiche.

La loro riqualificazione è quindi una priorità, con particolare riferimento al diritto alla casa, alla messa in sicurezza e all'efficienza energetica degli edifici, alla riqualificazione di aree centrali e periferie, alla bonifica dei siti civili e industriali, alla gestione virtuosa dei rifiuti, al rafforzamento della mobilità.

Vanno potenziate tanto le infrastrutture fisiche, con l'obiettivo di ridurre il ricorso al trasporto su gomma, quanto le reti digitali, che vanno considerate a tutti gli effetti opere pubbliche strategiche. Fondamentali gli interventi di messa in sicurezza del territorio: per farlo serve una programmazione a lungo termine, ma definendo le necessarie priorità, come indicato dalla Cgil nella Proposta di Legge quadro per la riduzione dell'impatto delle calamità naturali, la qualità nelle ricostruzioni e la salvaguardia dai rischi.

Il lavoro pubblico come leva dello sviluppo sostenibile

Il sistema dei servizi pubblici deve essere in grado di rispondere rapidamente alle emergenze e deve continuare a garantire diritti fondamentali in modo omogeneo sul territorio nazionale, colmando l'enorme carenza di personale emersa durante la pandemia. Deve inoltre ampliare la gamma delle tutele, in una società che vede mutati e amplificati i propri bisogni. Ciò comporta più personale, maggiore formazione e aggiornamento, ingresso di nuove professionalità.

Il settore pubblico si rafforza valorizzando il ruolo della contrattazione, contrastando il precariato e creando lavoro stabile in tutti i settori strategici. Bisogna pertanto accelerare lo scorrimento di tutte le graduatorie degli idonei, la progressiva stabilizzazione dei precari e degli assunti per i progetti Pnnr, il varo di procedure semplificate per il reclutamento di nuovo personale entro il prossimo triennio, lo stanziamento di risorse per allineare le attuali retribuzioni ai livelli europei, un migliore utilizzo del lavoro agile e un forte investimento sull'innovazione delle piattaforme digitali.

Riforma fiscale e lotta all'inflazione

Il sistema fiscale deve essere redistributivo e progressivo. Non solo per tutti i redditi, ma anche nei consumi, nei patrimoni, nelle successioni. Questi principi devono essere alla base di qualunque intervento di riforma fiscale, spostando una maggiore imposizione sulle rendite ed eliminando tutte



le distorsioni già presenti o in cantiere, a partire dalla *flat tax*. Contemporaneamente è necessario rafforzare gli strumenti preventivi per il contrasto all'evasione, a partire da tracciabilità e trasparenza delle transazioni. Rivendichiamo inoltre interventi per contrastare gli effetti dell'inflazione in primis sui contribuenti a basso reddito, come l'indicizzazione delle detrazioni, il potenziamento della decontribuzione e forme di recupero del fiscal drag, accompagnati a interventi redistributivi sui contratti di lavoro.

Un nuovo stato sociale

Pari opportunità, giustizia di genere e generazionale Contrattazione e iniziative di mobilitazione devono rivendicare una piena giustizia generazionale e di genere, a partire dal lavoro. Altri temi centrali l'accesso alla casa, con nuove politiche abitative dedicate alle giovani generazioni, l'accesso ai percorsi di istruzione e formazione, il potenziamento dei servizi per l'infanzia, per la non autosufficienza, la condivisione del lavoro di cura in ambito familiare.

Contrasto alle povertà e al disagio sociale È compito

dello stato sociale rimuovere le disuguaglianze e superare la condizione di vulnerabilità delle persone. Il Reddito di Cittadinanza può e deve essere una misura universale per contrastare la povertà e promuovere l'inclusione sociale e lavorativa, ma sono necessari correttivi sui criteri, per non penalizzare alcune categorie come le famiglie numerose e gli stranieri, rafforzare i servizi sociali degli enti locali, favorire i percorsi di rioccupazione, eliminare le clausole punitive.

Migranti È necessario rivedere le politiche europee e nazionali sull'immigrazione, rivedendo gli accordi di Dublino, garantendo libertà di circolazione e i valori di accoglienza, solidarietà e uguaglianza, abolendo le norme discriminatorie, a partire dalla Bossi-Fini.

Universalità del welfare Va rivendicato e rilanciato il valore di uno Stato sociale pubblico, solidaristico e inclusivo, fondato sul pieno riconoscimento dei diritti civili, sui principi di laicità e autodeterminazione di tutte le persone e le famiglie, indipendentemente dalla nazionalità, dall'etnia, dalla religione, dall'appartenenza politica, dall'orientamento sessuale. La piena accessibilità alle prestazioni sociali e sanitarie e a tutti i diritti

fondamentali non può essere una variabile dipendente dalla Regione in cui si vive o dalla propria condizione economica: l'equilibrio tra unità nazionale decentramento, quindi, deve essere guidato dal principio solidaristico e perequativo. È necessario definire normativamente i Livelli Essenziali delle Prestazioni (Lep), che devono essere esigibili ovunque e adeguatamente finanziati dalla fiscalità generale, e urgente definire una legge sulla non autosufficienza.

Potenziare la sanità pubblica

Occorre rilanciare e dare forza a una vertenza nazionale, da articolare anche nei territori, per la difesa e il potenziamento della sanità pubblica.

L'obiettivo è un forte e straordinario investimento su riorganizzazione e rilancio del Servizio sanitario, per garantire il potenziamento dei servizi di prevenzione, ospedalieri e territoriali, e l'esigibilità dei Livelli essenziali di Assistenza (Lea) in tutto il territorio, accrescere il finanziamento del Fondo sanitario nazionale. Occorre inoltre definire un piano pluriennale di assunzioni, con

il definitivo superamento del tetto alla spesa del personale e del numero chiuso per l'accesso ai corsi universitari per le professioni sanitarie. Per contrastare la crescita della mobilità sanitaria e dei tempi d'attesa, va anche rafforzato il rapporto esclusivo dei medici, rivedendo le modalità di erogazione delle prestazioni in libera professione. Bisogna investire nella prevenzione, nella medicina di iniziativa e in una rete capillare di servizi socio-sanitari territoriali, a partire da un piano di assunzioni di medici di medicina generale e specialisti ambulatoriali alle dirette dipendenze dei Ssr. Occorre fermare i processi di esternalizzazione e privatizzazione e riformare il sistema degli accreditamenti.

Vanno rese strutturali le risorse previste dal Pnrr, è necessario dotare del personale necessario strutture come le Case e gli Ospedali di Comunità, garantire la centralità dei distretti, rafforzare la telemedicina e l'assistenza domiciliare, riformare l'attività residenziale con un riequilibrio tra pubblico e privato, contrastare l'indebolimento del sistema dei consultori.

Scuola, università e ricerca

L'investimento pubblico su scuola, università, ricerca va innalzato di almeno l'1% di Pil, per portare il nostro paese in linea con la media di spesa europea. Il diritto sociale all'istruzione deve essere garantito in maniera uniforme in tutto il territorio nazionale, vanno resi gratuiti gli asili nido e obbligatoria la scuola dell'infanzia, va esteso il tempo pieno e prolungato, elevato l'obbligo scolastico a 18 anni, stabilizzato il personale precario. Vanno definiti limiti più bassi di alunni per classi (20) e

scuole (900), va potenziata l'autonomia scolastica.

Bisogna sostenere lo sviluppo del sistema universitario e il libero accesso alla formazione superiore, anche con la drastica riduzione delle tasse di frequenza, e garantire la crescita del sistema pubblico della ricerca, aumentando l'intervento statale in quella di base e applicata.

Riforma delle pensioni

Più flessibilità in uscita

È necessaria una riforma strutturale del sistema previdenziale, per eliminare gli aspetti iniqui, fra i più restrittivi d'Europa, in linea con la piattaforma unitaria Cgil-Cisl-Uil. Chiediamo flessibilità in uscita, a partire dai 62 anni di età o con 41 anni di contributi, garantendo condizioni strutturali per l'accesso agevolato alla pensione delle categorie più fragili (lavori gravosi e usuranti). Deve essere valorizzato maggiormente il lavoro delle donne e più in generale il lavoro di cura non retribuito. Bisogna garantire una pensione contributiva di garanzia ai giovani e a tutti coloro che svolgono lavori precari, discontinui e con retribuzioni basse. Va incentivato il versamento contributivo, sostenendo la previdenza integrativa e dando garanzia di sostenibilità al nostro sistema pensionistico, e vanno eliminati i vincoli che condizionano il diritto alla pensione contributiva, penalizzando in particolare le basse fasce di reddito e le donne, modificati gli automatismi di adeguamento delle condizioni pensionistiche alla speranza di vita.

Pensioni più forti Il potere di acquisto delle pensioni in essere deve essere sostenuto attraverso la perequazione automatica, l'estensione della platea e l'innalzamento della quattordicesima.



SPECIALE CONGRESSI - I DOCUMENTI

LE RADICI DEL SINDACATO

► «Senza lotte non c'è futuro». La sintesi del documento alternativo, prima firmataria Eliana Como

Presentiamo e vi chiediamo di votare questo documento alternativo perché vogliamo che il Congresso della Cgil porti a un cambio politico e organizzativo della linea di questi anni. Vogliamo una Cgil più forte, che superi la crisi di consenso che abbiamo e recuperi un rapporto stretto con i bisogni reali del mondo del lavoro. Pensiamo che occorra più **radicalità, non moderazione**.

Abbiamo bisogno di una Cgil meno verticistica e meno burocratizzata che dia **più potere agli iscritti, ai luoghi di lavoro, ai delegati**, che sono molto più vicini ai problemi che ognuno di noi vive quotidianamente.



Un sindacato di lotta

Il nostro documento nasce dal basso, a sostenerlo sono soprattutto delegati e delegate, pochi segretari generali e sin dal titolo dichiara gli obiettivi di fondo. Con le "radici del sindacato" ci riferiamo a una maggiore radicalità e al recupero delle tradizioni di lotta del movimento sindacale. Diciamo che "senza lotte non c'è futuro" perché vogliamo proporre un modello diverso dalla concertazione con i governi e dalla unità con i vertici di Cisl e Uil che in questi anni, secondo noi, hanno impedito ogni avanzamento e la difesa delle nostre tutele, dei nostri salari, delle nostre pensioni. I vertici della Cgil hanno deciso di non contrapporsi davvero a un governo antipopolare come quello di Draghi. Quando, finalmente, siamo arrivati allo sciopero generale, il 16 dicembre, era tardi. E poi per mesi, non c'è stata nessuna mobilitazione, nonostante l'ennesima promessa infranta sulle pensioni e l'impoverimento dei salari, a causa dell'inflazione. Di fronte alla fase di straordinaria gravità che stiamo attraversando, con la **pandemia**, la **crisi**

ambientale, la **minaccia di una guerra mondiale**, con i nostri salari sempre più poveri di fronte a una **inflazione** alle stelle **serve, più che mai, una Cgil antagonista e conflittuale**, che sappia contrapporsi agli interessi del governo e di Confindustria.

Lavoratori più poveri

Negli ultimi 30 anni, in Italia, i salari reali sono diminuiti, gli

orari medi sono più lunghi, la precarietà è aumentata, il tasso di occupazione delle donne, soprattutto al Sud, è molto più basso della media europea, tre persone al giorno in media muoiono sul lavoro. In questi anni, miliardi di euro sono andati alle imprese e ora alle spese militari. A noi sono rimaste le briciole e i sacrifici. Questa condizione rischia di peggiorare per effetto della guerra e dell'inflazione. È ora di dire basta. Ma per cambiare, i vertici della Cgil devono prima di tutto met-

tere in discussione la linea che hanno accettato e praticato in questi decenni. Sono anni che, nei congressi, si promette una campagna di **riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario**. È un obiettivo sacrosanto, ma non basta scriverlo, se poi non ci si mobilita fino in fondo nemmeno per la **riduzione dell'età pensionabile**, come è accaduto in questi anni. È a monte che la Cgil deve cambiare linea, altrimenti non riusciremo a ottenere nemmeno uno dei diritti che abbiamo perso e

che promettiamo di riconquistare.

Svolta radicale

Dobbiamo prendere esempio da vertenze come quella di **Gkn**, la fabbrica in provincia di Firenze che è stata occupata il 9 luglio 2021. Una lotta straordinaria che è riuscita a dare una prospettiva di cambiamento, proponendo una linea sindacale alternativa, radicale e di lotta, non settaria ma rivendicativa, che ha messo da parte il senso di sconfitta e di rassegnazione e ha saputo costruire un movimento di lotta ampio e solidale, tenendo insieme, sotto un'unica parola d'ordine, **#INSORGIAMO**, il movimento dei lavoratori e delle lavoratrici con quello ambientalista, della scuola e per la pace. Questo è quello che, secondo noi, l'intera Cgil dovrebbe fare, archiviando finalmente anni di concertazione, compatibilità, moderazione salariale, rassegnazione; anni di lotte non fatte (sulle pensioni nel 2011), iniziate tardi (sul Jobs act) oppure non proseguite (l'ultimo sciopero generale); anni di burocratizzazione dell'organizzazione, enti bilaterali e servizi, patti sociali e allontanamento dai movi-



L'assemblea nazionale svoltasi alla Goldonetta di Livorno, che lo scorso 29 giugno ha varato il documento alternativo al XIX Congresso Cgil



menti. È necessario **ribaltare questa linea**, avere il coraggio di tornare a essere un sindacato conflittuale e rivendicativo, rompere con il senso di impotenza e sconfitta, non avere timore di opporci a governi e imprese, soprattutto non avere paura di pronunciare la parola sciopero. Se diciamo di voler cambiare lo stato di cose, facciamolo, finalmente, ma stavolta sul serio e fino in fondo, perché la pratica di questi anni è stata un'altra e il bilancio è tutto a nostro sfavore. Senza conflitto, mobilitazioni, scioperi non otterremo un decimo di quello che ci hanno portato via.

Gli obiettivi

In rapporto con i movimenti sociali, proponiamo di mettere in campo una grande campagna di lotta e di mobilitazione, a partire da questi temi:

- **l'abrogazione del Jobs act e la riconquista dell'articolo 18**, contro la precarietà, le esternalizzazioni, gli appalti, lo staff leasing, l'alternanza scuola-lavoro;
- **per aumentare i salari e rompere con le politiche di moderazione salariale degli ultimi 30 anni** bisogna **ri-vendicare aumenti veri** nei

contratti nazionali, il **salario minimo** e una **nuova scala mobile**, cancellare il meccanismo dell'Ipca (Indice dei prezzi al consumo armonizzato con l'Ue, depurato proprio dall'aumento dei costi energetici e del petrolio), che impoverisce i salari

- **ridurre l'età pensionabile**, tornare al **sistema retributivo**, anticipare l'uscita di chi svolge **lavori gravosi e usuranti**, di chi ha cominciato molto presto a lavorare (**precoci**) e di chi svolge anche il **lavoro di cura, abrogando la legge Fornero** e ogni meccanismo automatico di allungamento dell'età lavorativa: è inaccettabile pensare che si possa lavorare fino a 67 anni

- **riduzione generalizzata dell'orario a parità di salario**, per redistribuire il lavoro

tra chi lavora troppo e chi troppo poco

- **definire nei contratti limiti a flessibilità**, straordinario, lavoro domenicale e festivo, turni spezzati, part time involontari;

- **mobilitazione permanente su salute e sicurezza**, perché non è accettabile che 3 persone al giorno in media muoiano sui posti di lavoro: bisogna pretendere pene certe e più severe, fino al reato di omicidio sul lavoro, garantire il diritto di denunciare condizioni di rischio senza ritorsioni, aumentare gli investimenti sui controlli ispettivi, le risorse e il personale per verificare le condizioni di lavoro e il rispetto delle norme di sicurezza;

- **difendere il lavoro contro i licenziamenti e le de-**

localizzazioni: basta con le imprese che prendono soldi dai governi e poi chiudono, delocalizzano e lasciano macerie dietro di loro;

- **uno stato sociale pubblico, universale e di qualità**: la **sanità**, la **scuola**, l'**università** e la **ricerca**, i **servizi sociali**, i **trasporti**, i **beni comuni**, l'**acqua**, il **diritto all'abitare** devono essere pubblici e garantiti a tutti, senza tagli, privatizzazioni, esternalizzazioni, aziendalizzazioni e regionalizzazioni

- **no a ogni autonomia differenziata** delle Regioni, **no al welfare contrattuale** e in particolare **alla sanità integrativa**, sì al riscatto etico, sociale ed economico del Sud, perché **le differenze nel paese sono enormi e non tollerabili**.

Basta rassegnazione

Tutte queste cose sembrano impossibili soltanto perché ci hanno abituato alla rassegnazione. Dobbiamo invece pretendere di **riconquistare i tanti diritti che ci hanno tolto**. Per le spese militari, per le imprese e le banche, i nostri governi trovano sempre i soldi. Per noi, invece, mai. Bisogna pretenderli. E pretendere una tassazione fortemente progressiva dei redditi e finalmente un serio contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Ma se non ci mobilitiamo, se non ce li prendiamo noi, nessuno ci regalerà mai niente.

Questo secondo noi deve fare la Cgil.

Nel documento affrontiamo molte altre questioni, su tutte la necessità che la Cgil recuperi un rapporto più stretto con i movimenti sociali e sia più radicale sui temi che vanno dall'opposizione alla guerra, all'invio di armi e alle spese militari, fino alla crisi climatica e ai diritti delle donne, contro ogni discriminazione di genere, violenza, contro repressione e odio razziale.

Perché un documento alternativo

Abbiamo deciso di presentare un documento alternativo non per rompere la Cgil, ma perché la vogliamo più forte. Confrontarsi su posizioni diverse è normale e sano, soprattutto per chi, come noi, vuole una Cgil più democratica e meno verticistica, meno legata alle istituzioni e ai palazzi della politica, basata invece sul ruolo centrale dei delegati, sulla loro autonomia e radicalità, sulle lotte, sul voto dei lavoratori e sul rapporto con i movimenti sociali.

Per questo, vi invitiamo a votare il documento 2. Per dare a noi, dalla base, la forza, di portare la Cgil a recuperare le proprie radici, nel senso letterale di tornare a essere più "radicale". Perché è dalle radici che si innaffia e si cura un albero e solo così torna a fiorire.

